

Il restauro del complesso conventuale di Santa Maria del Gesù a Modica ha costituito un lungo e complesso processo durato oltre vent'anni. Il progetto è stato uno strumento necessario per comprendere le trasformazioni della fabbrica e interpretarne le stratificazioni sedimentatesi nel corso di cinque secoli di storia, registrando distanze e continuità, concettuali e temporali, tra passato e presente.

The restoration of the monastic complex of Santa Maria del Gesù in Modica was a long and complex process which lasted over twenty years. The project was a necessary tool for understanding the transformations of the building and for interpreting the layers accumulated over five centuries of history, recording distances and continuity, both conceptual and temporal, between past and present.

# Emanuele Fidone e Bruno Messina

Per via di porre, per via di levare: la rovina come progetto  
*Adding and taking away: the ruin as project*

*Bruno Messina*

Il restauro del complesso conventuale di Santa Maria del Gesù a Modica ha impegnato me ed Emanuele Fidone per oltre vent'anni, costituendo una singolare occasione per riflettere sul rapporto tra antico e nuovo. La durata del cantiere – emblematica della condizione dei lavori pubblici italiani – ha determinato, paradossalmente, un sedimentarsi delle idee e delle soluzioni progettuali, consentendo di verificarne, nel corso del tempo, fondatezza e necessità. Il primo incarico, affidatoci dalla Soprintendenza di Ragusa nel 1990, ha riguardato la ricostituzione delle coperture della chiesa e delle cappelle laterali, ambienti che versavano da anni in stato di totale degrado; i lavori, iniziati nel 1992, si sono poi conclusi nel 1996. Successivamente, nel 1999, la Regione Siciliana ha conferito un nuovo incarico; questa seconda fase ha riguardato il restauro del chiostro e della chiesa, lavori poi protrattisi fino al 2011 per lungaggini burocratiche.

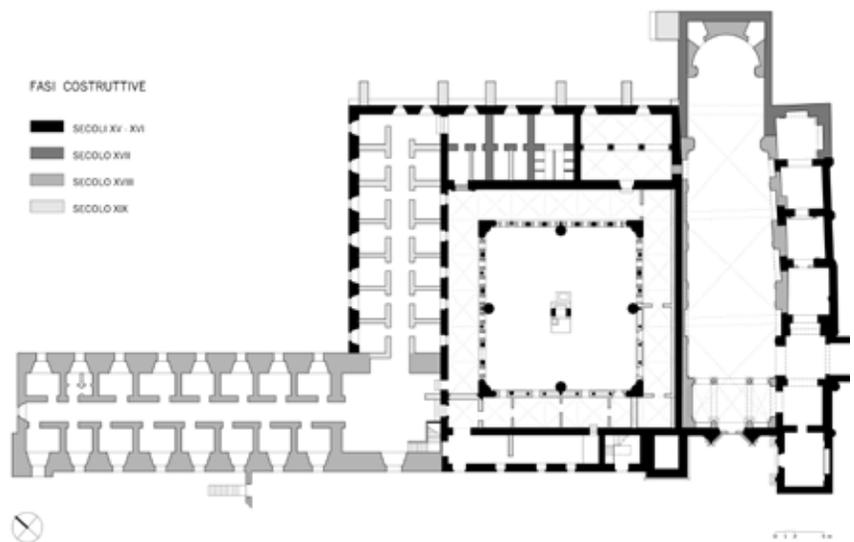
Il convento dell'ordine dei Francescani Osservanti è una delle rarissime testimonianze sopravvissute al terremoto che ha colpito la Sicilia sud-orientale nel 1693; edificato nella seconda metà del XV secolo, fu finanziato dai conti Anna Cabrera e Fadrique Enriquez con un contributo economico della comunità cittadina. L'impianto originario, tipico dei complessi francescani dell'epoca, era costituito da una chiesa a navata unica con tre crociere e da un monastero con chiostro quadrato a doppio ordine che presentava, a piano terra, un portico con archi a tutto sesto con colonne decorate e una teoria di colonnine a base ottagonale al primo ordine.

All'inizio del XVII secolo l'impianto subì alcune modifiche che hanno riguardato la zona absidale della chiesa e l'ala occidentale del convento. Trasformazioni più consistenti si resero necessarie, in

Both Emanuele Fidone and myself were busy for more than twenty years with the restoration of the monastic complex of Santa Maria del Gesù in Modica, and this provided a unique opportunity for reflecting on the relationship between the ancient and the new. The duration of the worksite – which is emblematic of the condition of Italian public works – determined, paradoxically, a sedimentation of ideas and solutions concerning the project, allowing to verify, throughout time, its soundness and necessity. The first assignment, entrusted to us by the Superintendence of Ragusa in 1990, concerned the restoration of the roofs of the church and of the lateral chapels, spaces which were in a total state of degradation; the work, which began in 1992, was concluded in 1996. Subsequently, in 1999, the Sicilian Region conferred a new assignment; this second phase concerned the restoration of the cloister and of the church, work which went on until 2011 due to excessive red tape.

The convent of the order of the Observant Franciscans is one of the rare examples which survived the earthquake which hit southeast Sicily in 1693; built in the second half of the 15<sup>th</sup> century, it was funded by the Counts Anna Cabrera and Fadrique Enriquez, with an economic contribution of the community of the city. The original layout, typical of Franciscan complexes at the time, included a single-nave church with three cross-vaults and by a monastery with square, double-order cloister that presented on the ground floor a portico with round arches with columns decorated and a series of small columns with an octagonal base at the first order.

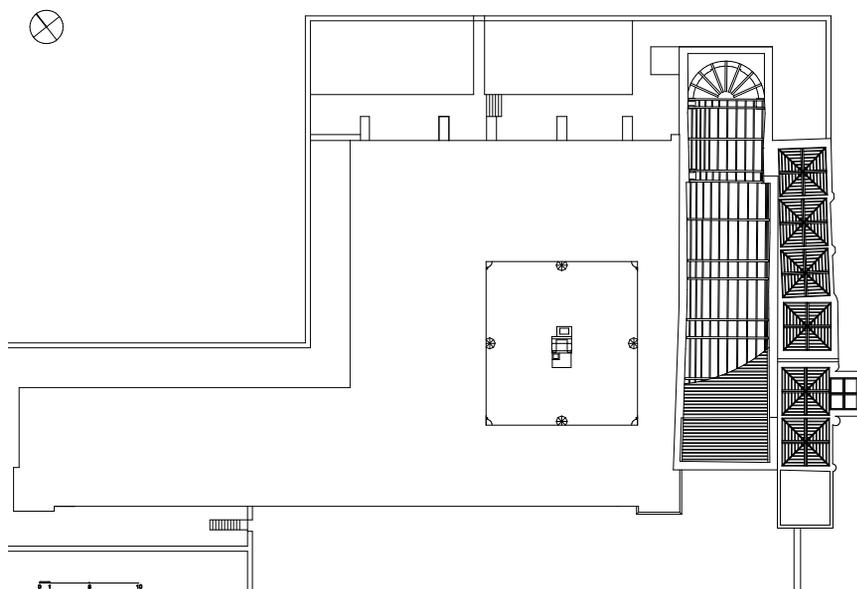
In the early 17<sup>th</sup> century the layout suffered some modifications to the absidal area of the church and the western wing of the convent. More important transformations became necessary later due to the



Santa Maria di Gesù  
 Piano del Gesù, Modica  
 progetto 1990 (prima fase) e 2000 (seconda fase)  
 realizzazione 1992-1996 (prima fase) e 2005-2011 (seconda fase)

*Progetto:* Emanuele Fidone, Bruno Messina  
*Collaboratore:* Francesco Infantino  
*Strutture:* Antonino Russo (prima fase), Roberto De Benedictis (seconda fase)  
*Ricerche storiche:* Marco Rosario Nobile  
*Committente:* Regione Siciliana, Soprintendenza ai BB.CC.AA., Ragusa (prima fase)  
 Regione Siciliana, Dipartimento Protezione Civile (seconda fase)  
*Fotografie:* Lamberto Rubino, Emanuele Fidone e Bruno Messina

p. 43  
*Santa Maria del Gesù, esterno cappelle verso la città*  
 foto Lamberto Rubino  
 Fasi storiche della costruzione  
 p. 44  
*Pianta delle nuove coperture*  
 Abside prima del restauro  
 foto Bruno Messina e Emanuele Fidone  
 p. 45  
*Navata e abside con nuove coperture*  
 foto Lamberto Rubino



seguito, a causa dei notevoli danni causati dal terremoto del 1693 che interessò tutto il Val di Noto; il più grave fu il crollo delle volte a crociera della navata e delle cappelle laterali. Durante i lavori di ricostruzione, le cappelle furono separate dalla chiesa con la chiusura delle vecchie aperture e le crociere della navata furono sostituite da un'unica volta a botte con copertura a capriate che comportò la sopraelevazione dei muri perimetrali dell'aula. La nuova configurazione settecentesca rimase pressoché inalterata fino al 1865, anno in cui mutò la destinazione d'uso dell'edificio che divenne carcere mandamentale. Gli effetti furono devastanti e trascorsero più di ottant'anni prima che si decidesse di pianificare programmi di intervento e salvaguardia. Troppo tardi per evitare danni irreparabili: la chiesa e le cappelle laterali, ormai prive di coperture, erano divenute delle vere e proprie discariche del carcere. Sin dal primo sopralluogo apparvero evidenti sia l'entità del degrado sia le difficoltà tecniche e metodologiche: era necessario ricomporre una nuova identità figurativa e spaziale nella coscienza dell'impossibilità di ripristinare un'unità che tempo e incuria avevano irrimediabilmente cancellato. La ricerca di questo precario equilibrio ha interessato tutte le fasi del cantiere. Risultava chiaro che l'intervento avrebbe dovuto limitare, quanto più possibile, il campo dell'arbitrio con scelte chiare, tese da un lato a salvaguardare, attraverso mirati interventi di restauro, ciò che rimaneva degli apparati lapidei e degli stucchi, e dall'altro a riconfigurare lo spazio architettonico a cui il lungo abbandono aveva finito per negare una percepibile identità.

Il progetto ha così perseguito due diverse, ma sincroniche, strategie: per un verso aggiungere, per l'altro sottrarre materia al costruito. Due azioni il cui esito, sempre incerto, è dipeso dalla individuazione di quel labile limite tra ciò che è sensato riedificare e ciò che è necessario levare, evitando ogni tentazione di improbabili ipotesi di ripristino filologico.

Obiettivo prioritario della prima fase dei lavori è stata quindi la

severe damage caused by the earthquake of 1693 which affected the Val di Noto; the most serious was the collapse of the cross-vault of the nave and of the side chapels. During the reconstruction work the chapels were separated from the church when the old openings were closed and the cross-vaults of the nave were substituted by a single barrel vault with trussed roof which involved raising the walls surrounding the hall. The new 18<sup>th</sup> century layout remained almost unaltered until 1865, when the function of the building was adapted to become a district prison. The consequences for the structure were devastating and more than eighty years elapsed before it was decided to plan programmes for intervention and safeguarding. This was too late for avoiding irreparable damage: the church and the side chapels, which by then were roofless, had become rubbish deposits for the prison. From the first survey both the degradation and the technical and methodological difficulties were evident: it was necessary to recompose a new figurative and spatial identity in the awareness of the impossibility of reconstructing a unit which time and carelessness had inevitably cancelled. The search for this precarious balance involved all phases of the intervention. It was clear that the intervention should limit as much as possible the possible courses of action determining clear choices aimed on the one hand to safeguarding, through well-defined restoration interventions, what remained of the original stone and plaster, and on the other to reconfiguring the architectural space whose perceptible identity had been negated by the long period of abandonment.

The project thus followed two different, yet synchronous strategies: on the one hand adding, and on the other subtracting materials from the building. Two actions whose always uncertain success depends on the identification of that fragile limit between what is appropriate to rebuild and what is necessary to eliminate, avoiding all temptation of improbable hypotheses of philological restoration.

The main goal of the first phase was that of constructing the new





realizzazione delle nuove coperture dell'aula e delle cappelle laterali. La necessità di evitare interventi ingiustificati ha suggerito, per l'aula, una soluzione che potesse restituire la spazialità settecentesca senza ricostruire la struttura del tetto sopra l'estradosso della volta. Tale decisione avrebbe infatti, inevitabilmente, comportato la ricostruzione di ampie porzioni sommitali del muro della chiesa, interferendo con l'immagine della fabbrica quattrocentesca ancora chiaramente percepibile nella facciata e nella fronte laterale. Appoggiata sui muri perimetrali, nel rispetto del piano d'imposta del XVIII secolo, la nuova volta è stata realizzata con un sistema di centine portanti in legno lamellare con sezione curvilinea, collegate trasversalmente da travetti che ne irrigidiscono la struttura. Una soluzione, esito di una chiara espressione tecnica e costruttiva, che riconfigura la spazialità evitando ogni atteggiamento mimetico. Sul lato esterno la copertura introduce nel paesaggio urbano un elemento nuovo e astratto: l'estradosso della volta a botte rivestito in lamiera grecata di rame ossidato, conclusa dalla calotta emisferica della copertura dell'abside.

Per le cappelle laterali si è invece optato per una struttura in acciaio, riprendendo la geometria originaria dei costoloni delle volte a crociera quattrocentesche. Le nuove coperture, staccate dalla muratura sottostante da un giunto di pochi centimetri, diffondono all'interno una luce solida, una sostanza immateriale che segna una soluzione di continuità rispetto alle parti sommitali delle murature della fabbrica antica. Anche in questo caso l'estradosso è stato rivestito di rame, soluzione questa che ha permesso di conferire all'intero sistema delle coperture un'unità materica e cromatica. La fase progettuale successiva ha riguardato il restauro della chiesa e del chiostro. Nel primo caso la presenza di evidenti fenomeni di erosione e alveolizzazione ha richiesto operazioni specialistiche di consolidamento delle superfici lapidee della facciata. Tali interventi hanno consentito anche la ricostituzione delle lacune delle parti maggiormente ammalorate, restituendo una chiara leggibilità della straordinaria qualità scultorea del portale quattrocentesco; all'interno dell'aula le operazioni di restauro

roofs for the hall and the side chapels. The need to avoid unnecessary interventions suggested for the hall a solution that could restore the 18<sup>th</sup> century space without rebuilding the roof over the extrados of the roof of the vault. This decision would in fact have inevitably entailed the reconstruction of large upper sections of the wall of the church, interfering with the appearance of the 15<sup>th</sup> century building that was still clearly perceptible in the main and lateral facades. Supported by the walls and respectful of the 18<sup>th</sup> century layout, the new vault was built using a system of load-bearing wooden ribs with a curved section, connected transversely by rafters which render the structure more solid. A solution which is the result of a clear technical and constructive expression and that reconfigures the space while avoiding any mimetic approach. On the exterior the roof introduces into the urban landscape a new and abstract element: the extrados of the barrel vault is clad in corrugated oxidised copper sheeting, and completed with the semi-spherical dome of the apse.

For the side chapels it was decided to create a structure in steel which retakes the original geometrical layout of the 15<sup>th</sup> century ribbed cross-vault. The new roofs, separated by the underlying walls by a joint which is several centimetres wide, diffuse a solid light inside, an intangible substance that established a continuity with the upper part of the walls of the old building. Also in this case the extrados was covered in copper, a solution which conferred to the entire roof system a material and chromatic unity. The subsequent phase of the project concerned the restoration of the church and the cloister. In the first case the presence of evident erosion and alveolisation phenomena required specialised consolidation operations for the stone surfaces of the facade. These interventions also allowed the reconstruction of the missing parts in worse condition, re-establishing a clear readability of the sculptoreal quality of the 15<sup>th</sup> century gate; within the hall the restoration operations for the remaining stone and plaster surfaces were carried out avoiding any integration.

For the cloister it was necessary instead to free the portico from a series of additions made for adapting the structure to its function as a prison. In particular, the arches, which had been completely



p. 46  
 Chiostro prima dell'intervento di restauro e cantiere  
 foto Bruno Messina e Emanuele Fidone  
 p. 47  
 Chiostro dopo l'intervento di restauro  
 Facciata della chiesa  
 Dettaglio del chiostro restaurato  
 foto Lamberto Rubino  
 p. 48  
 Le nuove coperture delle cappelle e della chiesa  
 foto Bruno Messina e Emanuele Fidone  
 p. 49  
 Sezione  
 Veduta interna della copertura cappelle  
 foto Lamberto Rubino



delle superfici lapidee e di quelle a stucco residue sono state condotte evitando ogni integrazione.

Nel chiostro è stato invece necessario liberare il portico da tutta una serie di superfetazioni imposte dall'adeguamento carcerario del complesso. In particolare, è stata rimossa la chiusura degli archi, che erano stati completamente murati o parzialmente nascosti da un sistema di sostruzioni provvisorie realizzate in blocchi lapidei. A seguito di questa azione di sottrazione di materia sono dunque riemerse le antiche colonne del chiostro in ottimo stato di conservazione: una singolare e inattesa esperienza di rinvenimento che ha obbligato a ripensare le ipotesi progettuali iniziali. Con analoga sorpresa, nel corso del cantiere, sono riemerse parti dell'originaria pavimentazione in blocchi calcarei, che è stata poi integrata con elementi simili (per materia e pezzatura) posti secondo una tessitura regolare e con diversa giacitura.

Il restauro del complesso di Santa Maria del Gesù ha costituito, come si è visto, un lungo percorso, segnato dalla necessità di comprendere le trasformazioni della fabbrica e interpretarne le stratificazioni sedimentatesi nel corso di cinquecento anni di storia. Il progetto ha dovuto misurarsi con l'impossibilità di ricostruire un'immagine unitaria, in quanto ogni fabbrica antica è una struttura che vive e si modifica; un organismo alla perenne ricerca di nuove configurazioni, determinate dall'azione dell'uomo e del tempo nel corso dei secoli. Attraverso strategie di continuità o discontinuità delle materie dell'architettura, dalle più tangibili alle più immateriali come la luce, tramite dispositivi tecnici e formali, il progetto sull'antico registra, al tempo stesso, distanze e continuità concettuali e temporali tra passato e presente. Diviene processo lento che si sovrappone alla vita stessa della fabbrica, in un'idea ciclica che traduce architetture antiche in rovine e rovine in nuove architetture, ristabilendo – per dirla con Georg Simmel – quel «[...] singolare equilibrio fra la materia meccanica, pesante, che si oppone passiva alla pressione e la spiritualità formativa che preme verso l'alto [che] s'infrange però nell'istante in cui la costruzione va in rovina»<sup>1</sup>.

blocked or partially hidden by a system of provisional substructions carried out with stone blocks. After this action of subtracting material the old columns of the cloister reappeared in a perfect state of conservation: a unique and unexpected experience of recovery which resulting in a rethinking of the initial hypotheses concerning the project. Just as surprisingly, sections of the original limestone pavement reappeared, which were then completed with similar elements (in terms of material and size) placed following a regular pattern and with a different layout.

The restoration of the complex of Santa Maria del Gesù constituted, as has been seen, a long process, marked by the need to understand the transformations of the building and to interpret the layers that sedimented over five hundred years of history. The project faced the impossibility of reconstructing a unitary image, since every ancient building is a structure that lives and modifies through time; an organism constantly in search of new configurations determined by the actions of man and of time. Through strategies of continuity or discontinuity of the matter of architecture, from that which is more concrete to that which is more intangible, such as light, with the use of technical and formal devices, the project which intervenes on ancient structures simultaneously registers conceptual and temporal distances and continuities between the past and the present. It becomes a slow process that overlaps the life itself of the building, a cyclical idea that translates ancient architectures into ruins and ruins into new architectures, re-establishing – as Georg Simmel said – that «[...] singular equilibrium between mechanical, heavy matter, which is opposed passively to the formative pressure and spirituality that presses upward [and which] is shattered, however, the moment the construction becomes a ruin»<sup>1</sup>.

*Translation by Luis Gatt*

<sup>1</sup> G. Simmel, *Die Ruine*, in *Philosophische Kultur. Gesammelte Essays*, Leipzig, Klinkhardt, 1911, Italian translation by G. Carchia, in «Rivista di Estetica», 8, 1981, p. 121. English translation by Luis Gatt.

<sup>1</sup> G. Simmel, *Die Ruine*, in *Philosophische Kultur. Gesammelte Essays*, Leipzig, Klinkhardt, 1911, trad. italiana G. Carchia, in «Rivista di Estetica», 8, 1981, p. 121.

